

- Considerato che la procedura prevista dall'art. 7 primo comma del Trattato UE, entrato in vigore il 1° febbraio 2003, riguarda anche la protezione del diritto fondamentale all'informazione tutelato dall'art. 6 del Trattato UE,

Chiede alla Commissione

1. Entro quando intende presentare una Comunicazione sullo stato del pluralismo dei media nell'UE e la Direttiva per la sua salvaguardia, come richiesto dalla Risoluzione PE del 20.11.2002;
2. Entro quando intende sottoporre alla Convenzione europea, come richiesto dalla Risoluzione PE del 20.11.2002, una proposta di base giuridica per tutelare, nella nuova Costituzione, il principio del pluralismo e della libertà dei mezzi di informazione.

### **Risposta fornita dal sig. Bolkestein a nome della Commissione**

(7 luglio 2003)

La Commissione ribadisce la posizione già trasmessa al Parlamento (lettera del 2 maggio 2003 della sig.ra de Palacio all'attenzione del sig. Rocard) per quanto riguarda il seguito da dare alla risoluzione del 20 novembre 2002.

Pertanto la Commissione non intende dare seguito alla risoluzione del Parlamento, dato che la risoluzione ha per oggetto il pluralismo quale valore democratico e istituzionale nell'ambito di ogni Stato membro e auspica il mantenimento di mezzi di comunicazione liberi e diversificati in tutti gli Stati membri.

Gli strumenti comunitari esistenti, che poggiano sulle basi giuridiche del trattato di Roma, mirano a garantire un certo equilibrio economico tra gli operatori economici e riguardano quindi direttamente i mezzi di comunicazione quale attività economica ma non, o molto indirettamente, quale mezzo d'informazione indirizzato ai cittadini.

La Commissione non dispone di strumenti giuridici che le consentano di prendere in considerazione i problemi sollevati dagli onorevoli parlamentari.

La Commissione ha appoggiato l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali — il cui articolo 11 paragrafo 2 prevede esplicitamente il principio ed il rispetto da parte dell'Unione della libertà e del pluralismo dei media — nel progetto di trattato costituzionale. Questa richiesta è stata accolta e il suo inserimento figura tra i risultati dei lavori della Convenzione.

In fine, la Commissione fa presente che il Libro verde sui servizi d'interesse generale, adottato il 21 maggio 2003, affronta tra l'altro la questione della tutela del pluralismo chiedendo se la possibilità di adottare misure concrete per proteggere il pluralismo debba essere riesaminato a livello comunitario e quali provvedimenti possono essere previsti. Tutte le parti interessate sono invitate a trasmettere le loro osservazioni entro il 15 settembre 2003.

(2003/C 280 E/164)

### **INTERROGAZIONE SCRITTA E-1445/03**

**di Camilo Nogueira Román (Verts/ALE) alla Commissione**

(24 aprile 2003)

**Oggetto:** Il diritto alla salute dei cittadini europei — La Carta dei diritti alla salute dei cittadini dell'Unione

Le istituzioni dell'Unione non hanno ancora riconosciuto il diritto alla salute per tutti i cittadini europei. Vi sono ancora differenze inaccettabili tra i servizi sanitari dei diversi Stati: ogni 1000 abitanti, ad esempio, ci sono in media 4,1 stanze ospedaliere in Spagna, 9,4 in Germania, 8,3 in Francia, 10,1 in Irlanda e 11,3 nei Paesi Bassi. Il Regno Unito, in seguito alla politica ultraliberale del governo Thatcher, è ferma ad una media di 4,4 stanze. In Spagna, la politica del governo centrale favorisce la gestione privata dei centri e riduce la percentuale di professionisti del settore sanitario per stanza. Esiste persino una tendenza, promossa dai governi di certi Stati, verso la privatizzazione della sanità pubblica, proprio ad imitazione di un paese come gli Stati Uniti che, tra i paesi sviluppati, è quello che registra i più bassi livelli di qualità della salute e di speranza di vita.

Per tali ragioni, l'Unione europea dovrebbe approvare una Carta dei diritti alla salute dei cittadini dell'Unione nel rispetto dell'autonomia di ogni Stato. La Carta è già stata promossa in tutta l'Unione europea da diverse associazioni civiche, politiche e sindacali. La Carta si fonderebbe sui principi dell'universalità delle prestazioni sanitarie e della pari qualità di servizi in tutti gli Stati, assicurando a tutti i cittadini un accesso equo e gratuito a tali servizi per mezzo del finanziamento pubblico.

La Commissione è disposta a promuovere, nei termini espressi, l'approvazione della Carta dei diritti alla salute dei cittadini dell'Unione? La Commissione è altresì disposta a promuovere un sistema sanitario europeo?

### **Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione**

*(11 giugno 2003)*

L'art. 152, par. 5, del trattato CE stipula chiaramente che l'azione comunitaria nel settore della sanità pubblica rispetta appieno le competenze degli Stati membri in materia di organizzazione e fornitura di servizi sanitari e assistenza medica. Questioni quali il numero medio di letti ospedalieri per 1 000 abitanti sono pertanto di competenza degli Stati membri e non della Comunità. Alla luce di quanto sopra, la Commissione non ha la competenza di presentare proposte per una carta di diritti sanitari dei cittadini dell'Unione e per un sistema sanitario europeo.

Anche se non vedremo in tempi recenti l'emergenza di un sistema sanitario a livello europeo, gli anni futuri vedranno una cooperazione crescente tra gli Stati membri in materia di prestazione di cure. Problemi relativi a tale questione sono attualmente in fase di discussione presso i ministri della sanità e altri partecipanti al processo di riflessione ad alto livello sulla mobilità dei pazienti e lo sviluppo delle cure mediche nell'Unione.

---

(2003/C 280 E/165)

### **INTERROGAZIONE SCRITTA P-1449/03 di Bárbara Dührkop Dührkop (PSE) alla Commissione**

*(16 aprile 2003)*

**Oggetto:** Pagamento della tassa per l'iscrizione alle Scuole europee dei figli degli assistenti dei deputati del PE

Nella riunione svoltasi a Copenaghen il 28 e 29 aprile 1998, il Consiglio superiore delle Scuole europee decise, nonostante il parere contrario della Commissione europea, di inserire i figli degli assistenti dei deputati nella categoria III, il che implica il pagamento dell'intera tassa d'iscrizione che, per l'anno scolastico 2003-2004, comporta una spesa di 1 886 euro per l'asilo, 2 622 euro per la scuola elementare e 3 578 euro per la scuola media.

Prima di tale data, i figli degli assistenti dei parlamentari europei erano inseriti nella categoria I, venendo così esentati dal pagamento della suddetta tassa.

L'interrogante è a conoscenza del fatto che la decisione è stata presa dal Consiglio superiore delle Scuole europee tuttavia, avendo la Commissione europea un rappresentante nel suddetto Consiglio, gradirebbe ricevere le informazioni seguenti: quale motivo spinse il Consiglio superiore a modificare una prassi secondo la quale, per un periodo di tempo molto prolungato, i figli degli assistenti dei parlamentari erano inseriti nella categoria I?

Come ben sa la Commissione, la retribuzione degli assistenti parlamentari proviene direttamente dal Bilancio generale dell'Unione europea, al cui capitolo 39 della sezione 1-Parlamento, Spese relative agli assistenti parlamentari, la voce 3910 contempla gli stanziamenti destinati a coprire le spese connesse all'assunzione e al ricorso ai servizi di uno o più assistenti. D'altro canto, a norma dell'articolo 14 della Regolamentazione riguardante le spese e le indennità dei deputati al Parlamento europeo, il contratto d'impiego è concluso tra il deputato e l'assistente o tra lo stesso e un terzo erogatore.